

funzione, diverse sono le responsabilità. Noi abbiamo ottenuto il consenso popolare e dobbiamo gestirlo amministrando secondo coscienza e legalità, affrontando e non nascondendo i problemi persistenti.

Dunque, nel confermare l'avvenuto ritiro degli emendamenti, mi auguro che possa esservi, se non nella finanziaria in un momento di maggiore tranquillità, una politica seria che affronti e risolva i suddetti problemi con il senso di responsabilità che ci contraddistingue e con la richiesta che ci viene dalle regioni da cui proveniamo. Mi auguro, inoltre, che il Governo possa mettere mano ad una diversa politica di sensibilità per la famiglia.

Al riguardo, si legge sulla stampa che sono state presentate delle proposte di modifica volte a percorrere questa strada, come, ad esempio, la possibilità per le nuove coppie di accendere dei mutui a tasso zero. Questa, pur essendo una goccia nel mare, ad ogni modo evidenzia la necessità di risolvere problemi già esistenti. Mi auguro pertanto che il Governo abbia questa capacità e questa volontà; sicuramente noi non faremo venire meno il nostro contributo e il nostro apporto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** Vorrei semplicemente e con molta rapidità rispondere al collega Lion, il quale mi ha coinvolto in un attacco che è assolutamente fuori luogo. Peraltro il collega Coronella e il sottoscritto abbiamo ritirato i nostri emendamenti.

Il fatto che il presidente della Commissione Ambiente, territorio – collega Lion – e lavori pubblici si permetta di presentare un emendamento di condono edilizio, o meglio di minicondono edilizio, cioè limitato esclusivamente all'attuazione della cosiddetta legge obiettivo per quanto riguarda la dichiarazione di inizio di attività (sostitutiva della vecchia concessione edilizia), rappresenta una necessità che francamente come deputato sentivo di dover

rispettare, salvo poi aver ritirato, in base all'accordo di gruppo, tutti i nostri emendamenti, compreso quello a mia firma. Non vi è assolutamente – come del resto l'illustre collega di Forza Italia ha testé dimostrato – alcun collegamento con il terremoto, tanto più in quanto si tratta di ristrutturazioni interne agli edifici, limitate appunto nell'ambito della dizione di dichiarazione di inizio di attività che non hanno alcun riflesso dal punto di vista sismico.

Del resto, qualora l'emendamento fosse stato discusso in Assemblea, avevo pronto un ulteriore elemento di precisazione, in base al quale in ogni caso sarebbero state escluse dalla possibilità di ottenere la concessione (o autorizzazione) in sanatoria le opere che fossero state realizzate senza l'adozione delle misure antisismiche in conformità alla normativa tecnica vigente in materia. Avrei quindi svolto un'ulteriore precisazione che avrebbe certamente ridotto la platea degli aventi diritto e quindi anche la possibilità di incassare per il bilancio dello Stato dei soldi ulteriori, ma certamente avrebbe garantito anche l'impegno di utilizzare la dichiarazione di inizio attività per le ristrutturazioni interne, ai fini anche della sicurezza antisismica.

Non vedo quindi come il collega Lion possa far derivare da questa nostra azione una qualunque considerazione negativa proprio perché noi, prima di tutto, abbiamo ritirato l'emendamento e poi comunque il nostro obiettivo era proprio quello di evitare qualunque riflesso che potesse farci accusare di favorire l'abusivismo edilizio, in qualunque forma che fosse negativa dal punto di vista della tutela antisismica. È pertanto una tempesta in un bicchiere d'acqua; se la risparmi, onorevole Lion, la prossima volta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

**ERMETE REALACCI.** Gli emendamenti presentati avevano varia intensità, alcuni di essi erano anche interessanti; tuttavia vorrei svolgere le seguenti due considera-

zioni. Al collega Armani, vorrei dire che anche quando si agisce all'interno degli edifici talvolta si producono dei disastri. È proprio della settimana scorsa la sentenza sul crollo avvenuto a Roma nella zona Portuense, in occasione del quale sono morte decine di cittadini, che sarebbe stato provocato da lavori interni attraverso i quali appunto l'edificio era stato reso più fragile.

La seconda considerazione — lo dico per il collega di Forza Italia — è che non vi è alcun dubbio che parlare di condono produce abusivismo. Gli anni peggiori dal punto di vista dell'abusivismo in Italia sono stati il 1983, il 1984 e il 1994: si sono costruite 100.000 case abusive in ciascun anno e questo perché si stava parlando di condono dell'abusivismo edilizio. Chiunque parli di condono offre una mano all'edilizia illegale e talvolta anche alla malavita organizzata. Lo scorso anno, in Sicilia, le costruzioni abusive lungo le coste sono aumentate dell'80 per cento. Non è colpa solo del centrodestra, perché è un problema del paese, ma chi parla di condoni non aiuta ad affrontare tale problema, bensì perpetua una piaga grave che distrugge la bellezza del nostro paese e mette in crisi la sicurezza dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Catanoso. Ne ha facoltà.

BASILIO CATANOSO. Signor Presidente, concordo con i motivi esposti dal collega Strano, che hanno condotto alla presentazione di questi emendamenti, vale a dire quelli che riguardano le imprese che, dal 1990 — anno del sisma —, hanno visto prorogati i termini delle tasse e dei tributi, nonché con la necessità di chiudere, una volta per tutte, questa situazione che si trascina da molti anni, certamente senza responsabilità da parte di questo Governo.

Ma, in connessione con ciò, credo sia giusto far presente, alla Commissione, al relatore e, soprattutto, al Governo, che la finanziaria prevede una minore percen-

tuale riferita al trasferimento statale ai comuni. Ciò dovrebbe essere possibile in tutti i casi, eccetto con riferimento a quei comuni, sia della provincia di Catania sia del Molise, che sono stati oggetto dell'emergenza di questi ultimi giorni. Altrimenti, si potrebbe incorrere nel grave problema di comuni che non riescono ad introitare tasse, perché con i provvedimenti di protezione civile le stesse sono state bloccate fino a marzo — quindi, ad esempio, non possono incassare l'ICI — e, allo stesso tempo, trovandosi in questa posizione di minor trasferimento da parte dello Stato, potrebbero giungere al dissesto.

Quindi, ritengo sia necessario porre attenzione a questa ipotesi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, intervengo solo per una curiosità. Se tutte le volte che un collega ritira un emendamento poi lo illustra, evidentemente non capisco (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, bisogna essere grati a quei colleghi della maggioranza che, in una manifestazione di sentimento del pudore, hanno costretto i loro colleghi a ritirare gli emendamenti della vergogna, gli emendamenti scandalo, quelli particolarmente gravi presentati dal gruppo di Forza Italia e quelli meno gravi del gruppo di Alleanza nazionale, tutti relativi al condono edilizio. E bisogna essere grati all'onorevole Vitali per aver, con molto coraggio, esposto un vero e proprio manifesto della filosofia del condono. Conosciamo gli argomenti: essi sono antichi quanto è antica la storia dell'abusivismo.

Onorevole Vitali — non per costruire relazioni meccaniche —, ma il fatto che, all'indomani di una tragedia che ci parla

del « malpaese », che ci parla della cementificazione selvaggia, che ci parla dell'abusivismo, che ci parla della devastazione del territorio lei, qui in quest'aula, senta l'esigenza di rappresentare l'interesse del partito diffuso, degli affaristi e di coloro che, sul territorio, hanno prodotto saccheggio e devastazione, è indicativo del bisogno di svolgere veramente quella discussione che l'aula vuota dello scorso lunedì non ha saputo fare, per offrirci una radiografia del « malpaese », di quel bel paese ferito quotidianamente dalla logica del condono, dell'abusivismo.

Non tutto il Mezzogiorno d'Italia è come lei lo rappresenta. Se si reca nella famosa città di Eboli — quella divenuta famosa grazie al libro di Carlo Levi — scoprirà che lì un'amministrazione comunale molto coraggiosa, combattendo contro la camorra, ha chiamato i bulldozer per abbattere tutte le costruzioni abusive e per ricostruire il rapporto con il mare e con un pezzo splendido di fauna e di flora mediterranea. Vede, quando si ha il coraggio politico di invertire una rotta, si può fare; ma voi non lo volete fare!

Il suo intervento dimostra che la parziale vittoria — che oggi rivendichiamo con il ritiro degli emendamenti — non ci deve consentire di stare tranquilli perché, forse, ci riproverete al Senato e tante altre volte; infatti, quella del richiamo alla filosofia del condono e agli interessi dell'abusivismo è una specie di vocazione.

Noi vigileremo e pensiamo che continueremo questa battaglia perché, davvero, si tratta di parlare dell'Italia e dei suoi mali antichi e recenti. E speriamo che non siano mali futuri (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, ritengo che, in questa sede, abbiamo assistito ad un'esercitazione di ipocrisia e, a volte, anche di mancato approfondimento delle tematiche. Devo ricordare all'onorevole Lion che il centrosinistra, l'Ulivo, in

cinque anni di Governo non ha assolutamente provveduto ad abbattere 20 milioni di vani abusivi. Consideriamo che, a parte i vani costruiti per motivi speculativi, che andrebbero veramente abbattuti o acquisiti in uso, la maggior parte di questi 20 milioni di vani abusivi è adibita ad uso familiare: si tratta di costruzioni di 150 metri quadrati, eseguite in mancanza di piano regolatore e abitate in modo dignitoso da povere famiglie.

Allora, dovremmo abbattere queste abitazioni. Non siamo nella condizione di farlo. Non l'ha fatto l'Ulivo nel corso dei cinque anni di Governo. Però, non possiamo non tener presente un fatto importantissimo: queste case potrebbero essere state costruite senza rispettare le norme finalizzate alla sicurezza in caso di terremoto. Quindi, assistiamo inermi a situazioni che potrebbero essere illegittime e che, in caso di sisma, potrebbero provocare i guasti che si sono verificati anche recentemente a San Giuliano di Puglia.

Non è, dunque, il caso di affrontare il problema in modo più serio e di operare una verifica siffatta? Non è il caso di essere meno ipocriti e di affrontare la realtà senza lasciarsi prendere da slanci demagogici e molte volte incoscienti? Ritengo che su questo argomento dovremmo riflettere seriamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, credo che il problema dell'abusivismo edilizio sia sotto gli occhi di tutti. I colleghi lo hanno spiegato con molta puntualità negli interventi precedenti. È chiaro che questo problema riguarda l'intero territorio nazionale e, in particolar modo, il Mezzogiorno d'Italia. Nonostante ciò, non credo sia necessario affrontare in questo modo le questioni relative al condono edilizio, per il semplice motivo che il fenomeno dell'abusivismo non si risolve condonandolo. Abbiamo il dovere, in quest'aula, di far rispettare la legalità all'interno del nostro paese e proporre il condono edilizio non significa far rispettare la

legalità. Vi sono alcune sentenze. Vi sono sindaci che devono far rispettare le sentenze: questo significa costruire un sistema chiaro per la sicurezza del territorio nazionale, in particolar modo in quelle zone che sono state deturpate dall'abusivismo edilizio.

Per questi motivi, sono profondamente convinto e siamo profondamente convinti che consentire, come Parlamento, il condono significa creare le premesse per abituare male la gente, nei casi in cui vi sia la necessità di costruire in zone non sicure, causando difficoltà all'intero territorio e ai cittadini italiani. Per questo siamo fortemente preoccupati nel momento in cui si avanzano proposte di condono edilizio.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

**NERIO NESI.** Signor Presidente, sento il dovere di portare una testimonianza, perché nell'ultima parte della scorsa legislatura fu affidata al mio ministero la direzione generale contro l'abusivismo. Non ci fu molto tempo ma fu sufficiente per verificare quale fosse la realtà dell'abusivismo. Andai ripetutamente in alcune zone dell'Italia meridionale, in Sicilia in particolare, e mi accorsi — ed era facile farlo — che la lotta contro l'abusivismo diventava anche la lotta contro le organizzazioni della malavita.

Infatti, una delle tecniche usate in alcune parti dell'Italia meridionale era ed è quella di mettere le case dei poveri sulla battigia e, dietro a queste, a 300 metri, le ville dei ricchi, creando una specie di ricatto del tipo: « voi non potete abbattere le case dei poveri che ci vivono ». Questa è la prima osservazione. Quindi, il problema esiste ed io credo che sia stato un grave errore cercare di sanarlo approfittando della legge finanziaria. Occorre un'analisi seria dell'abusivismo che, lo voglio dire con chiarezza, non è un problema soltanto dell'Italia meridionale: su questo punto vorrei essere chiaro. Durante le alluvioni dell'inverno di due anni fa sorvolai in elicottero gran parte dei fiumi

italiani e i responsabili della protezione civile mi fecero vedere che una parte del disastro provocato allora dai fiumi era dovuto ad un importante abusivismo anche imprenditoriale nel nord. In altre parole, si erano utilizzate le zone vicine agli alvei dei fiumi, dove era pericolosissimo costruire, per realizzare fabbriche e abitazioni — soprattutto fabbriche —, fuori da ogni ordinamento, in modo del tutto illegale.

Quindi, ho voluto dire queste cose perché non vorrei che nascesse un'errata interpretazione dell'abusivismo come fatto tipico dell'Italia meridionale: tutto il nostro paese è stato inquinato. Occorre quindi un'analisi seria, non affrettata, che credo dobbiamo fare tutti insieme (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

**SERGIO SABATTINI.** Signor Presidente, intervengo a titolo personale per interloquire con il collega Cola sulle considerazioni da lui fatte a proposito dell'abusivismo edilizio. Cerco di spiegare molto rapidamente cosa ci differenzia nell'analisi e forse dovremmo valutarlo tutti. Da qualche mese mi capita di fare il sindaco in un comune di montagna. Quando lei, onorevole Cola, mi rivolgo a lei perché abbiamo un rapporto affettuoso...

**ANTONIO LEONE.** Che rapporto?

**SERGIO SABATTINI.** Non ci sono problemi, onorevole Antonio Leone, non deve fare questa domanda, perché lei sa bene di che cosa si tratta. La questione è molto semplice: il rapporto è istituzionale.

Nelle amministrazioni locali abbiamo tutti una spinta da parte dei cittadini a costruire più volumi. In questi mesi in cui si è parlato di condono edilizio faccio fare controlli ulteriori perché la tendenza, quando si parla di sanatoria dell'abuso edilizio, è quella di costruire volumi per poterli sanare. A parte il fatto che le è

scappato un *lapsus* quando ha parlato di 150 metri quadrati dove abitano persone povere: non sono persone povere quelle che hanno un appartamento da 150 metri quadrati; sono persone abbastanza ricche, a meno che voi non viviate in appartamenti di mille metri quadrati, ma non mi pare che sia il caso.

Voglio dire una cosa. L'abuso edilizio vuol dire che coloro che costruiscono non pagano gli oneri di urbanizzazione. Sapete a cosa servono gli oneri di urbanizzazione? A fare le fognature, a canalizzare le acque, a fare i marciapiedi, le strade e l'illuminazione. Più avanti vedremo qual è lo stato della finanza locale. Ma come si può pensare di andare avanti consentendo misure di questo tipo — ecco il ragionamento — che non solo producono la violazione delle leggi urbanistiche e, talvolta, del territorio, delle leggi ambientali e via dicendo, ma un depauperamento delle pubbliche amministrazioni, le quali non sono messe in grado di produrre infrastrutture adeguate a una società moderna e civile: questo è il problema, lo dico molto serenamente. Allora, dico una cosa, come parlamentare e come amministratore: tutti noi dovremmo fare i conti con il fatto che forse la normativa urbanistica è eccessivamente invasiva per quanto riguarda le componenti pertinenziali all'interno dei volumi fissati dalle leggi urbanistiche e dalle normative comunali.

Tuttavia, la normativa è estremamente concessiva rispetto alle violazioni importanti. In sostanza, se una persona adibisce un garage a studio e non cambia i volumi, forse potremmo avere una normativa che glielo consentirà. Se un individuo costruisce dei volumi abusivi in più, grandi o piccoli che siano — ha ragione il collega Nesi quando afferma che ciò non accade solamente nel sud ma in tutta Italia —, dovremmo poter intervenire con maggiore radicalità (*Commenti del deputato Vascon*). Consentitemi di dire che la questione della povertà o della non povertà non esiste, perché tutto ciò che è in nero e non è tassato costituisce, evidentemente, l'alibi per poter parlare di persone povere che, in realtà, povere non sono. Infatti, una fa-

miglia di quattro persone che vive in una casa di 150 metri quadrati non è povera. Si tratta di case costruite poiché si è evasa la contribuzione, si sono evasi gli oneri di urbanizzazione, il fisco.

Questa logica deve essere superata perché non possiamo consentire una cosa del genere ma, naturalmente, vi sono tanti avvocati che per mestiere difendono questo tipo di situazioni; penso che bisognerebbe anche mettere un «fermino» a questa pratica. Badate, colleghe e colleghi, si tratta di un problema serio, non potete pensare come maggioranza di governare un paese tralasciando di mettere in piedi strumenti di controllo che recuperino le risorse dai cittadini se vogliono costruire case. In caso contrario non avremo mai un paese con le fognature, le infrastrutture, con le strade, con i marciapiedi, con le illuminazioni adeguate ad un paese civile. Quando poi succederanno i disastri — che si verificano al centro, al sud ed al nord — coloro che sono a favore delle concessioni dovrebbero domandarsi come mai accadano. Se si vogliono informare vadano a verificare quanto è stato pagato o non è stato pagato in risorse sonanti per mettere in campo le infrastrutture. Questo è il ragionamento che deve fare un paese moderno; in caso contrario si può continuare così ed allora potrete riscontrare che ne vedremo delle belle (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, onorevole Sabattini, queste sono sacrosante preoccupazioni. Moltissimi comuni — a cominciare da quello di Roma —, amministrati da partiti e coalizioni diverse, hanno riscosso questi oneri e non hanno realizzato le opere di urbanizzazione. Quindi, vi sono migliaia e migliaia di case site in quartieri — a Roma, ad esempio, ricordo: Infernetto, Collatino, Caserosse, Boccea — dove lo scarico delle acque sporche avviene senza reti fognarie perché, ancora oggi mentre vi parlo, non

sono state realizzate le opere di urbanizzazione. Inoltre, va fermata anche l'edilizia sotto il livello del mare. Per farle un esempio le cito il porto di Roma; in questa zona doveva essere costruito un porto leggero alla foce del Tevere che, invece, sta diventando una città commerciale. Vi sono amministratori locali che si comportano come le tre scimmiette e non si rendono conto che se un giorno, disgraziatamente, si ingrossasse il fiume Tevere, avendone bloccato la foce, ci troveremmo con le case di Casalpalocco, dell'Infernetto, di Acilia che potrebbero essere equiparate a delle barchette. Infatti, ci troviamo sotto il livello del mare, su un terreno paludoso e tutto questo avviene davanti ai nostri occhi. Negli ultimi tre anni l'Infernetto è diventato un quartiere ad insediamento intensivo con dodici ipermercati, palazzi di sette piani e tutto ciò avviene sotto il livello del mare.

È una preoccupazione giusta. Giorni fa, l'acqua sporca delle fognature, in quella zona del mare di Roma, è entrata all'interno della rete idrica. Si tratta di una rete fognaria realizzata settant'anni fa quando abitavano in quei luoghi ventimila persone. Oggi vi sono 300 mila abitanti e le reti fognarie non sono state adeguate al nuovo carico abitativo.

Sono certamente preoccupato dell'abusivismo, signor Presidente, quando vi è speculazione, quando si costruisce sulle coste, sulle aree golenali e quando si insiste a costruire sull'Etna. Non è possibile permettere ancora la costruzione di fabbricazioni in quelle aree in cui il vulcano ha dimostrato più di una volta di non gradire presenze abitative.

Onorevoli colleghi, sono state organizzate al riguardo molte manifestazioni ed erano presenti anche i colleghi della sinistra. Non è, pertanto, una cosa di destra. Vi sono stati alcuni comuni che non hanno approvato i piani regolatori. Senza un piano regolatore, hanno costruito gli speculatori e l'edilizia legale, realizzando palazzi di 100 metri di lunghezza, alti 10 piani (vedi il Corviale, il Laurentino 38, e Tor Bella Monaca), mentre al cittadino comune che non poteva ungerle le ruote,

pagare le tangenti, avere raccomandazioni, non veniva rilasciata licenza alcuna per anni.

Vi è stata una sorta di abusivismo di necessità che costituiva legittima difesa contro le amministrazioni corrotte. Ciò non costituisce una giustificazione per continuare, ma attenzione: quelle case, con riferimento alle quali vi è stata la sanatoria del 1995, continuano, al 70 per cento, a non disporre di fognature e di precauzioni antisismiche (sono due elementi che devono interessare tutti). Mi pare sacrosanto e logico che parlare di abusivismo generalizzato sia completamente fuori luogo.

Invito tutte le parti politiche a spronare i comuni a definire previamente le zone per l'autocostruzione perché vi sono migliaia e migliaia di cittadini che non possono accedere al bene casa se non costruendosela da soli, in economia. Allora perché i comuni non definiscono le zone di autocostruzione, realizzando le opere di urbanizzazione, approvando i progetti, definendo le tipologie edilizie ed il tipo di materiale da utilizzare? In tal modo, si permetterà a quelle migliaia e migliaia di famiglie di costruire la loro casa con le proprie mani, con la propria famiglia, lavorando il sabato, la domenica, di notte, senza creare danni al territorio, altrimenti saranno senza tetto che peseranno sulle pubbliche amministrazioni e che non avranno una identità di famiglia. Saranno famiglie sradicate dal territorio, con tutte le possibili devianze sociali che ciò può comportare. Credo, quindi, che sia necessario prevedere la possibilità dell'autocostruzione con i comuni che approvano i progetti nelle zone dove si deve poter costruire. Occorre anche una ricucitura del tessuto urbano: il cittadino che vede lotti interclusi (che sono liberi) e a 100 metri dal suo terreno vede costruire con licenza, mentre a lui ciò viene impedito solo per arroganza di potere, non ce la fa e prima o poi la casa abusiva se la farà lo stesso, perché non ha altra possibilità!

Onorevole Realacci, in tutta la zona fuori Roma, a trecentosessanta gradi, vi è un degrado del territorio che è spaventoso:

per pochissime case stiamo devastando chilometri e chilometri di campagna romana e di aree pregiate.

I comuni allora devono, insieme alle regioni e alle province, operare in modo tale da consentire di costruire anche al cittadino comune, indicando le zone, le regole e le tipologie. Se non faremo questo e non daremo la certezza del diritto anche al più povero dei cittadini, l'abusivismo non lo fermerà nessuno, perché quando esso diventa il tetto essenziale sotto il quale poter coprire dalla pioggia i propri figli, non ci sono regole. Quando il bisogno è talmente elevato, non vi sono regole!

Concludo quindi ricordando che vi è un abusivismo determinato dai comuni: i sindaci hanno gravi responsabilità per opere di urbanizzazione non realizzate.

L'abusivismo speculativo, l'abusivismo « pregiato », l'abusivismo che fa tendenza in queste zone deve essere cancellato, abbattuto! Prestiamo quindi maggiore attenzione e riflettiamo maggiormente: cerchiamo regole di equilibrio fra la difesa del territorio e la difesa del cittadino per quell'abusivismo di povertà e per quelle famiglie che non hanno alternative (*Appausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FANFANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei associarmi alle considerazioni puntuali e al richiamo di alto contenuto etico svolto dall'onorevole Realacci e dagli altri colleghi, che sulla stessa linea di pensiero si sono espressi in quest'aula e che ringrazio.

L'abusivismo è innanzitutto una cultura, una cultura della mancanza assoluta del rispetto del territorio, dell'ambiente ed anche del concetto di bello. Nell'epoca classica, ad Atene, si insegnava una materia chiamata estetica, della quale oggi nessuno di noi ha neanche il ricordo.

Lasciar correre peraltro è il peggiore metodo di Governo: parlo con obiettività, perché i maggiori danni sono stati creati nel nostro territorio dal dopoguerra ad oggi, da tutti coloro che si sono succeduti

alla guida della cosa pubblica, sia a livello centrale sia a livello locale, senza distinzione.

Le nostre coste sono complessivamente distrutte. Vi prego di prendere in considerazione tali argomentazioni in quanto provenienti da una persona che è amante dell'ambiente, estremamente rispettosa del nostro territorio e che vorrebbe un'Italia conservata in termini almeno di decenza.

Il nostro territorio è devastato: ognuno di voi lo ha complessivamente presente. È sufficiente guardare quello che sono diventate le periferie delle città più belle d'Italia, da Roma, a Venezia, a Firenze, per essere complessivamente d'accordo per fortuna il cemento armato ha una durata limitata nel tempo.

Tutto questo ha un impatto terribile anche sul futuro dell'economia italiana, perché quando avrete distrutto le nostre coste non potrete cercare o sperare che il turismo, che sino ad oggi ha arricchito le nostre popolazioni costiere ed anche determinate regioni d'Italia, possa continuare a privilegiare il nostro territorio rispetto a quelli dell'Europa, che si sta allargando, e che certamente offriranno ambienti più belli.

Vi è un dovere di stabilire regole certe e non di offrire condoni. Che si siano ritirati gli emendamenti, ma nella prospettiva di poterli riproporre in un altro contesto, è un'altra aberrazione concettuale e logica. Occorre avere la certezza che non si abbiano più condoni! Occorre predisporre una politica diversa, responsabilizzando in primo luogo gli amministratori — ha ragione l'onorevole Buontempo — perché questi ultimi, troppo spesso, non avendo il coraggio e l'autonomia di pensiero e politica di dire « no » alle sollecitazioni che ricevono, sono i primi a consentire, ad abusare, ad *abutere*, secondo il termine latino, dei loro poteri, per consentire costruzioni laddove non dovrebbero essere fatte o per consentire costruzioni che rappresentano un'offesa all'estetica, al buon gusto e alla nostra cultura.

E quando sento parlare di progetti di cementificazione delle nostre isole più

belle, dico che gli stessi amministratori vanno indotti ad un ragionamento serio, creando un rapporto preciso tra autonomie locali e regole inderogabili.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (ore 13,06)

GIUSEPPE FANFANI. La seconda esigenza è quella di responsabilizzare i cittadini, creando due tipi di cultura: prima di tutto, la cultura della sicurezza. Troppo spesso si realizzano opere interne, anche approfittando del fatto che la legge urbanistica richiede la semplice denuncia dei lavori, senza aver chiaro quanto esse possano incidere sulla sicurezza complessiva del fabbricato (e, purtroppo, abbiamo assistito a danni spaventosi).

In secondo luogo, occorre creare una cultura dell'ambiente che non può prescindere da una formazione scolastica delle giovani coscienze. Noi ormai possediamo un vissuto e abbiamo ricevuto una formazione che, purtroppo, non è più modificabile — siamo come le vecchie querce che non si piegano e non si rad-drizzano più — ma abbiamo il dovere di insegnare ai giovani regole precise ed un rispetto dell'ambiente che, ripeto, non può prescindere da una rigorosa formazione scolastica che oggi manca del tutto. I cittadini vanno formati, altrimenti quello che una volta i viaggiatori dell'ottocento chiamavano « il giardino d'Europa » non avrà futuro.

Altro che condono, onorevole Vitali! Anche se ho apprezzato il suo tentativo di scusarsi di fronte ad iniziative improvide, non posso apprezzare il fatto che lei abbia prospettato la futura necessità di provvedimenti di questo tipo. Ciò che deve essere modificato, prima di ogni altra cosa, è la nostra stessa mentalità e, successivamente, dobbiamo avere il coraggio e la forza di imporla agli altri, altrimenti non avremo futuro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, vorrei fare alcune brevi considerazioni perché, in quest'aula, al di là del giusto dibattito che si è aperto sui temi dell'abusivismo, del condono edilizio, dello sviluppo e della difesa del territorio, mi sembra di assistere ad una discussione virtuale. In questi giorni, infatti, abbiamo assistito a questo dibattito virtuale, alcuni colleghi parlamentari hanno presentato emendamenti che ponevano il problema del condono edilizio, ma il Governo, il relatore e alcuni partiti della maggioranza hanno sempre ribadito, rispetto ad ipotesi di condono edilizio, una posizione molto chiara e precisa.

Tuttavia, visto che questo dibattito virtuale si è sviluppato, vorrei dire che i toni e i contenuti di alcuni interventi, in particolare di alcuni componenti dell'opposizione, ci sembrano inaccettabili. Innanzitutto, la questione centrale riguarda l'abusivismo, ma contemporaneamente riguarda il rispetto, la difesa, la qualità dell'ambiente e lo sviluppo del territorio nel nostro paese. C'è una questione che va chiarita, altrimenti saremmo demagogici ed ipocriti ad affrontare questo tema: la legislazione che fino ad oggi si è sviluppata, che è una legislazione totalmente rigida, non ha assolutamente combattuto l'abusivismo né ha difeso la qualità e lo sviluppo del territorio del nostro paese; anzi, ha addirittura creato le condizioni migliori perché certa illegalità potesse svilupparsi.

Guardate, un esempio è sotto gli occhi di tutti e, in particolare, di coloro che sono stati amministratori di enti locali: noi abbiamo, dal punto di vista della sicurezza, la legislazione più rigida non in Italia, bensì in Europa, eppure il 99 per cento degli edifici pubblici presenti nel nostro paese non rispetta quella legislazione! Questo è un dato oggettivo e non può essere addebitato a questo o a quel Governo!

Noi abbiamo una pianificazione del territorio talmente rigida che — come ha accennato qualcuno — sulla carta prevede gli standard, li disegna, li quantifica, ma poi, questi standard, che hanno soddisfatto

una concezione ideologica del territorio, non vengono mai realizzati! Rimangono sulla carta! Il verde rimane disegnato sulla carta dei nostri comuni, non viene realizzato! Le opere di urbanizzazione, come diceva qualcuno, non vengono mai realizzate contestualmente al rilascio della concessione edilizia.

Allora la vera questione è capire come, da un punto di vista legislativo, sia possibile ricercare la qualità, la difesa del territorio, la libera iniziativa del soggetto privato e la giusta risposta al bisogno di abitazione e di residenza da parte dei cittadini in una nuova legislazione, in un nuovo contesto.

Siamo contrari al condono, perché, mentre ci apprestiamo a ciò (ed alcuni segnali si sono avuti in alcuni provvedimenti legislativi, come ad esempio la legge obiettivo, con la riforma della super VIA, il collegato alle infrastrutture ed altri provvedimenti), sarebbe sbagliato inviare al paese il messaggio che lo Stato si dimostri debole a fronte di una nuova legislazione, in cui il cittadino diventa il soggetto e le regole e i tempi diventano certi.

Lo Stato dinanzi ad una nuova legislazione deve essere forte. Certamente vanno fatti più controlli, ma a fronte di una legislazione che cambia e che permette di raggiungere un giusto equilibrio tra l'azione dell'amministrazione, che deve essere di indirizzo e di controllo, e l'azione del cittadino, del privato, che deve avere regole certe e poter agire sapendo con certezza in quanto tempo può essere fornita una risposta al proprio bisogno.

Questo è il contesto in cui ci collochiamo e per questo, con chiarezza, abbiamo sempre affermato, sin dall'inizio, che di condono non se ne doveva parlare, perché sarebbe un atto grave che non può essere accettato in questo momento nel nostro paese.

Chi afferma che il centrodestra sia intenzionato a devastare l'ambiente mentre è il centrosinistra a difenderlo, fa soltanto demagogia. Su questo punto non esiste né centrodestra né centrosinistra; occorre assumersi la responsabilità di

cambiare le regole riguardanti la pianificazione del territorio, perché la qualità e la risposta ai bisogni che emergono possano finalmente essere raggiunte.

Un certo modello si è dichiarato sconfitto: la pianificazione rigida ha perso; lo Stato controllore ha perso. Questo è il punto essenziale su cui confrontarsi in Parlamento ed in Commissione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, informo l'Assemblea che, se non vi sono obiezioni, proseguiranno con gli interventi sull'articolo e sulle proposte emendative ad esso riferite ed al loro termine la seduta verrà sospesa.

I lavori riprenderanno, con votazioni immediate, alle ore 16.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

**UGO MARIA GIANFRANCO GRIMALDI.** Vorrei far notare che, mentre inizio a parlare, i colleghi della sinistra, che si dicono contrari al condono abusivista, escono dall'aula.

Presidente, io sono convinto che una casa, anche se è di centocinquanta metri quadrati, non viene edificata in 24 ore; in una notte non si riesce a costruire una casa. Ciò significa che i veri responsabili dell'abusivismo, almeno nel meridione d'Italia, non sono i poveri cittadini emigrati che, dopo avere risparmiato soldi all'estero, si costruiscono una casa, ma eventualmente le amministrazioni comunali e tutti coloro che hanno visto costruire la casa e non sono intervenuti. Le responsabilità, quindi, non devono essere pagate dal cittadino che è costretto, essendo il comune in cui abita privo di un piano regolatore, a costruire una casa abusiva per dare accoglienza ai propri figli ed alla famiglia.

Cerchiamo di capire cosa sia possibile sanare. Non sono tra coloro che si dichiarano contrari al rispetto dell'ambiente, ma se responsabilità esistono esse sono in capo a coloro che non hanno vigilato e controllato e, politicamente (siano essi di

sinistra o di destra), non hanno avuto il coraggio di intervenire, perché le continue elezioni che, purtroppo, si verificano in Italia li hanno costretti a non intervenire.

Qualcuno ha affermato che dietro l'abusivismo, in particolar modo quello siciliano, si nasconde la mafia. La mafia non si nasconde dietro un abusivismo che riguarda case di ottanta o al massimo centocinquanta metri quadrati, costruite da lavoratori che hanno guadagnato onestamente pochi soldi ed hanno risparmiato per dare una casa ai propri figli. Dietro ciò non si nasconde la mafia; si nasconde una certa omertà da parte dei nostri amministratori comunali.

Allora, cerchiamo di capire se sia necessario offrire a questi cittadini la possibilità di riacquistare anche una certa serenità. Oggi, nel momento in cui ritorna dall'estero, perché all'estero non c'è più lavoro, e pensa, dopo tanti sacrifici, di godersi la sua casa, noi ipotizziamo di andare a demolire la casa di quel povero cittadino. Non parliamo del grande abusivismo: in Sicilia non ce n'è. Eventualmente, grandi «abusivisti» sono state le grandi imprese petrolifere, che hanno costruito sui nostri litorali grandi strutture, che hanno inquinato e, eventualmente, distrutto l'ambiente. Questa gente non sa, e ancora non si è resa conto, che deve molto alla Sicilia e che le tasse deve lasciarle alla nostra terra, alla nostra Sicilia, piuttosto che portare i soldi all'estero o versarli nelle casse dello Stato, dopo avere distrutto realmente l'ambiente, lasciando la Sicilia e il meridione nella miseria. Allora, amici della sinistra, non facciamoci confondere le idee ma andiamo a chiedere un condono per tutti coloro i quali, al nord e al centro e, possibilmente, anche in Sicilia — ma ne conosco pochi — hanno fatto grandi cose con soldi che, possibilmente, appartengono anche alla mafia. Noi parliamo di quei piccoli cittadini che sono stati messi in tali condizioni anche dopo avere presentato un progetto al comune, per la lentezza burocratica dello Stato, della regione, dei comuni e degli enti locali, per la lentezza burocratica, caro Presidente! Allora diamo la

certezza a questi nostri cittadini che questo Parlamento non è contro di loro, non è contro i loro sacrifici ma, eventualmente, contro tutte quelle amministrazioni che non hanno saputo garantire il rispetto dell'ambiente (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

**LORENZO ACQUARONE.** Signor Presidente, penso non sfuggerà a nessuno che noi stiamo parlando da due ore...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Acquarone. I colleghi che desiderano allontanarsi dall'aula lo possono fare senza disturbare chi sta parlando. Grazie.

**LORENZO ACQUARONE.** ... su emendamenti che sono stati ritirati. A questo punto, si pone un problema: o il grado medio di comprensione è sceso a livelli bassissimi, oppure c'è qualcosa di molto più serio e preoccupante. Siccome ho stima dell'intelligenza dei colleghi, penso a questa seconda possibilità: noi conosciamo forme di bicameralismo perfetto e di bicameralismo imperfetto ma, oggi, assistiamo ad un caso di bicameralismo precettivo. Probabilmente, noi assistiamo...

**PRESIDENTE.** Onorevole Casero, per favore!

**LORENZO ACQUARONE.** ...ad un fenomeno di questo tipo. Sono stati presentati emendamenti sul condono, riguardo ai quali non entro nel merito. Probabilmente, l'aria che tira non sarà favorevole all'approvazione. Allora, si fa questa bella sceneggiata, in una forma che definirei di bicameralismo indicativo precettivo. Noi non abbiamo la forza per approvare questo provvedimento, giusto o sbagliato che sia (lo ritengo sbagliato ma questo è un altro discorso) e, allora, inviamo un messaggio all'altro ramo del Parlamento, cosicché provvederà, sanando tutto il sanabile.

Collega Grimaldi, io pratico la professione di avvocato amministrativista e le posso assicurare che anche in Sicilia ho lavorato parecchio e non ho mai difeso proprietari di case di 150 metri quadri ma soltanto di « mostri », magari anche vittoriosamente, sulle coste siciliane. Tuttavia, chiudiamo questa parentesi.

Successivamente, il provvedimento tornerà qui, sarà blindato, cadranno gli emendamenti e la porcheria, se porcheria è, fatta dal Senato otterrà qui la sua solenne benedizione.

Amici che volete il condono e che avete ritirato gli emendamenti, l'appuntamento è alla terza lettura, per vedere se, in quel momento, ritirerete o no gli emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

**NICOLÒ CRISTALDI.** Signor Presidente, con le sue affermazioni l'onorevole Acquarone mi ha fatto riflettere su ciò che succede nel territorio italiano. Certamente, ci sono i ricchi che hanno costruito e che si scelgono i buoni avvocati e, poi, ci sono anche i poveracci che lo hanno fatto senza poterli scegliere. In Italia sono state realizzate centinaia di migliaia di costruzioni abusive e, per quanto possa sembrare ovvio, visto anche il contenuto del dibattito, vale la pena di entrare nel territorio delle ovvietà.

È ovvio che aver costruito in Italia centinaia di migliaia di costruzioni abusive è stato un atto illegale, compiuto da chi ha costruito le case, da chi le ha progettate, da chi doveva vigilare sul territorio, da chi avrebbe dovuto abatterle e non l'ha fatto. È ovvio che si prende atto di una situazione illegale ed è altrettanto ovvio che chi appartiene a questo schieramento politico non può immaginare di essere annoverato fra coloro che vogliono far nascere il partito della sanatoria edilizia. L'onorevole Sabbatini se ne è andato ma anch'io ho il mio piccolo orgoglio e mi piace riferire in

un'aula parlamentare. Sono sindaco di una città che non ha una sola costruzione o un solo balcone abusivo ed è in Sicilia, a dimostrazione che anche nel meridione si possono creare le condizioni perché l'abusivismo non nasca, perché vi sono piani regolatori e un'amministrazione comunale che ha la possibilità di realizzare le strutture: è il caso della città nella quale svolgo l'incarico di sindaco.

Tuttavia, esistono altre terribili realtà come la situazione di Gela. Le chimere degli anni '60 hanno creato una condizione di sviluppo incontenibile del territorio. Si è voluto scegliere l'ANIC, lo sviluppo petrolifero piuttosto che quello artistico, archeologico, turistico; si è scelta la nascita dei mostri, cosicché una piccola cittadina di 20 mila abitanti è stata costretta a diventare una città di 100 mila abitanti nell'arco di tre, quattro, cinque anni e non c'erano gli strumenti urbanistici.

La tesi che la Sicilia ha devastato le coste è una cosa assurda e ridicola che intendo, anche per il modesto ruolo che occupavo fino a qualche anno fa, confutare: onorevole Realacci, le coste siciliane sono delle meraviglie (*Commenti del deputato Realacci*). Ci sono delle zone che sono state aggredite dall'elemento edilizio però il cosiddetto abusivismo delle coste siciliane esiste perché solo in Sicilia è in vigore una legge che ha impedito la costruzione in regola di case nella fascia dei 150 metri dal mare: di conseguenza, in Sicilia ciò è diventato abusivismo mentre a Rimini, a La Spezia e a Venezia è un atto legale. Quando si dice che bisogna affrontare la questione, bisogna farlo avendo i piedi per terra perché quante costruzioni abusive avete demolito negli ultimi vent'anni?

Ricordo quello che è avvenuto in Sicilia con l'intervento dello Stato, delle forze dell'ordine, dei sindaci, dei caterpillar e di tutte le televisioni del mondo per abbattere un mostro edilizio che non era altro che un piccolo edificio di proprietà della regione, acquistato da un privato che

aveva costruito abusivamente: per abbattere quell'immobile ci sono voluti vent'anni.

Ci sono centinaia di migliaia di costruzioni abusive: volete dirci — dando per scontato che avere costruito abusivamente è un atto illegale e che la pratica della sanatoria edilizia non è ciò che si deve fare nel nostro paese — come vogliamo risolvere la questione, tenendo anche conto di ciò che è accaduto nel Molise? Noi ribaltiamo la questione.

All'interno delle costruzioni abusive vivono persone, famiglie, che sono entrate illegalmente, quanto si vuole, ma ci sono persone con bambini, ci sono vere e proprie famiglie, mentre quelle case non sono adeguate sismicamente. Bisogna occuparsi di tutto questo e non è vero che tutto ciò è stato realizzato abusivamente ed è stato realizzato dalla criminalità, dalla mafia. Chi vive in Sicilia, come me, forse si augurerebbe che fosse stata la mafia a edificare queste piccole costruzioni abusive, in questo caso, infatti, la mafia avrebbe una dimensione reale e sarebbero bastati quattro carabinieri per distruggerla. Purtroppo, la mafia non ha costruito abusivamente; la mafia ha costruito interi quartieri, intere città, con tanto di concessione edilizia, magari ottenendola con le tangenti e quando non sono bastate le tangenti, con le mitragliatrici e con la dinamite. Altro che piccole costruzioni abusive! Non so dove siano state viste queste costruzioni potenti, al di sopra, a monte, delle piccole costruzioni abusive costruite dalla gente.

ERMETE REALACCI. A Palermo! La famiglia Greco, la collina del disonore!

NICOLÒ CRISTALDI. Non so dove siano state viste, ma lo Stato le ha demolite? Le ha consentite? Le ha, di fatto avallate? Adesso bisogna trovare il modo per venire fuori da tutta questa vicenda.

Alleanza nazionale presenterà, nei prossimi giorni, un disegno di legge finalizzato a creare le condizioni per estendere le norme antisismiche a tutto il territorio nazionale. Le norme antisismi-

che non devono essere applicate soltanto nei territori già individuati come pericolosi; occorre estenderle a tutto il territorio nazionale, prevedendo la possibilità, per coloro che hanno costruito, anche in regola, edifici senza rispettare le norme sismiche, di mettersi in regola attingendo ad aiuti da parte dello Stato. In quella sede bisognerà porsi nuovamente il problema di cosa fare delle centinaia di migliaia di costruzioni abusive che non sono il frutto della speculazione edilizia, ma il tentativo, se volete anche illegale, di una famiglia di trovare un posto dove vivere e costruire il proprio futuro.

Queste sono le ragioni che hanno indotto anche uomini di Alleanza nazionale a riportare nel dibattito la vicenda delle coste siciliane e del territorio italiano. Ma il punto è: come si intende risolvere la questione poiché appare impossibile demolire centinaia di migliaia di costruzioni abusive. Fermo restando il fatto che tutto ciò è stato un atto illegale, non credo che il solo effetto annuncio possa far moltiplicare la nascita di costruzioni abusive; è vero, semmai, il contrario. Il mantenimento di una situazione in cui milioni di persone possiedono una costruzione abusiva, questo sì, è l'incoraggiamento a chi vuole costruirne altre, ad entrare nel mucchio: se sono un milione, con me diventeranno un milione e uno; se sono un milione e cento, con me diventeranno un milione e 101. Se, invece, si pone fine, con la pianificazione, con la logica, con la razionalità a questo fenomeno è possibile intraprendere una nuova era (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, ho ascoltato attentamente il dibattito su questo tema e intervengo per dire che — mi dispiace che non siano presenti l'onorevole Sabattini e l'onorevole Vendola — diceva bene l'onorevole Sabattini che le opere di urbanizzazione vengono usate quasi sempre per fognature, marciapiedi e per opere che alla fine non vengono rea-

lizzate. L'onorevole Sabattini, essendo sindaco, dimentica, però, una cosa importantissima e cioè che quasi tutti i comuni e gli enti locali usano le opere di urbanizzazione, pari al 30 per cento della somma totale, come spesa corrente; altrimenti non riescono ad assicurare il pareggio della parte corrente del bilancio. I comuni, negli ultimi dieci anni, a prescindere da chi era al Governo, non avevano problemi di bilancio per le spese di investimento ma, solo ed esclusivamente, per le spese correnti ed usavano le prime per pareggiare le seconde. Questo è il dato di fatto che, in quest'aula, tutti hanno dimenticato.

Il problema poi è un altro: la qualità delle costruzioni. Questo è un dato di fatto. Credo che oggi, a prescindere dal colore politico delle amministrazioni comunali, i sindaci abbiano un enorme potere di indirizzo per la corretta edificazione anche in base alla tipologia del proprio territorio.

In secondo luogo, l'onorevole Vendola ha sempre l'abitudine di utilizzare termini catastrofici, in questo caso abbinando il crollo della scuola di San Giuliano con l'abusivismo. Mi permetta l'Assemblea: lasciamo alla magistratura il compito di vagliare il perché dell'accaduto. L'abbinamento mi sembra poco opportuno ed istituzionalmente scorretto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

**BENITO PAOLONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarei stato tentato di rimanere in silenzio, ma poi il clima che si è creato mi ha fatto sentire quasi il colpevole di una situazione generale — l'abusivismo — contro la quale, invece, opero da tempo, avendo svolto per 35 anni il ruolo di consigliere comunale in una grande città, Catania, la nona d'Italia. Avendo denunciato alcune cose verificatisi incredibilmente in quella città, mi sono ritrovato con alcune denunce per avere portato, persino in Parlamento, l'argomento di cui sto per discutere. Mi sono domandato: sono forse colpevole? Vuoi vedere che la situazione dell'abusivismo la

devo imputare alla mia azione, alla mia vita politica da consigliere comunale prima, da deputato regionale poi e, oggi, da deputato nazionale? Mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione: avete un bel coraggio, un del pudore a venire a parlare qui di una vicenda che avete fortemente determinato! Voi, infatti, avete governato tutta l'Italia, con il compromesso storico, con il centrosinistra, nelle regioni, nei comuni, nella quasi totalità del territorio italiano! Chi a livello parlamentare, chi a livello amministrativo, come dirigenti, come rappresentanti degli enti locali, vi siete resi complici di questa devastazione! Quindi io, qui seduto in silenzio, mi sono domandato: ma cosa sta succedendo oggi? Vuoi vedere che, un'ennesima volta, da quei banchi viene la decisione di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato?

Parlerò a voi ed al Governo! Al Governo per invitarlo a provvedere, a condonare, a risolvere il problema e ad intervenire pesantemente con leggi che preservino dal successivo abusivismo! La vostra difesa è, infatti, che questo discorso autorizzi l'abusivismo. Allora, si pensi a norme apposite! Che il Governo e la maggioranza si facciano carico, onorevole Cristaldi, non solo di varare una legge che porti a considerare la totalità del territorio come territorio ad alto rischio sismico, bensì di varare una legge che intervenga pesantemente sulle responsabilità degli amministratori che, nei loro bilanci e nella loro organizzazione, non provvedono ad avere un corpo di vigilanza e di controllo sistematico! Anziché fare feste, anziché organizzare manifestazioni ricreative, in una situazione di difficoltà si investano i soldi dei contribuenti, dei trasferimenti, per costruire corpi di vigilanza che non è pensabile non vi siano! Inoltre, che le sanzioni siano severissime!

La realtà vede centinaia e migliaia di abitazioni abusive dove vivono milioni di persone — vi parlerò della mia città, non di Gela — con le proprie famiglie. Porto l'esempio Catania, la nona città d'Italia, governata da voi e, nell'ultima fase, da una amministrazione che ha visto la partecipazione dei comunisti! Ebbene, dal 1964,

data di adozione, dal 1969, data di approvazione del piano regolatore, sono trascorsi 33 anni, quanto gli anni di Cristo, senza un piano regolatore! Sto parlando della nona città d'Italia! Ciò ha portato ad una situazione devastante! Il discorso è rivolto a voi!

Voi avete impostato un'azione per accelerare i procedimenti con l'urbanistica concertata, al di fuori della regolamentazione dei piani. Avete favorito la devastazione e nessuno vi ha accusato per questo. Avete predisposto patti, contratti d'area, varianti per realizzare interventi fuori dalle regole, inventando quasi la favola che un piano regolatore è un elemento che si può configurare come una camicia di Nesso per lo sviluppo della città. Non è vero! Il piano regolatore è uno strumento che viene determinato dai consigli che sono l'espressione di tutta la città e che deve avere tempi, luoghi, argomenti e confronti per arrivare a definizione. Esso sviluppa armonicamente nel decennio ciò che va fatto, nella prospettiva di indicare ciò che deve essere una città. Lo dico a voi, che avete costruito queste cose.

Pertanto, si sono rotti gli equilibri del carico urbanistico sull'altare degli investimenti. Adesso noi saremmo colpevoli, ma di che cosa? Siamo di fronte alla minaccia spaventosa, specie nel territorio in cui vivo, dei fenomeni tellurici che possono determinare catastrofi. Ed io sono in contestazione anche con l'amministrazione della mia città, che è di centrodestra, perché voglio il piano regolatore e voglio che si intervenga radicalmente su questa materia. Vi è un pericolo sia per quelle case abusive in cui vi sono decine di migliaia di persone e rispetto alle quali non vi sono interventi e controlli da questo punto di vista sia per le altre di vecchia costruzione: domani cosa piangeremo, se non si interviene?

Allora, basta con le varianti e con tutte queste sciocchezze. Si seguano linee serie. Voi, invece, portate sempre avanti questa azione demagogica. Non si può non arrivare ad una sanatoria, ma bisogna sapere che, nel farlo, occorre prevedere tutti gli strumenti per condannare coloro i quali

sono incaricati dal popolo di vigilare, di organizzare e di controllare il territorio.

Allora, occorrono pene severissime preventivamente convenute da tutti e occorre che le amministrazioni al primo punto prevedano nei loro bilanci le somme necessarie per costruire gruppi e strutture di controllo sul proprio territorio, affinché, non appena si mette un piccolo picco o una pala e ci si prepara a gettare i pilastri di cemento, tali azioni vengano fermate.

Per quanto riguarda voi è un dovere essenziale, per quanto riguarda il Governo è parte di una scelta alternativa della quale sono perfettamente convinto. Vi è la necessità di definire queste materie e il Governo non deve avere paura. Altro che il discorso del collega Acquarone che difende i grandi costruttori e non il piccolo abusivo! Altro che ciò che ha detto l'onorevole Sabattini sul fatto che una casa di 150 metri quadrati è una casa di ricchi! Ma che sta dicendo? Una casa di 150 metri quadrati in cui vive una famiglia con due o tre figli costruita, come dice qualcuno altro, per coprire alle spalle le grandi costruzioni e le grandi speculazioni fatte dalla mafia, come può essere una casa di ricchi? Ha ragione l'onorevole Cristaldi: la mafia ha messo le bombe, ha ucciso, ha condizionato, ha ricattato, ha creato situazioni incredibili nelle città e nelle varie zone.

Altro che abusivi! Gli abusivi sono coloro che senza piani regolatori, senza strumenti urbanistici, dovendo sopravvivere o almeno vivere al minimo livello, hanno costruito la casa, fregandosene di tutti. Allora, vi sono inadempienze generali delle quali bisogna farsi carico. Dobbiamo stabilire le azioni preventive ed impegnarci per impedire che ciò non possa mai più avvenire. Le leggi debbono essere subito messe in campo nei riguardi dei sindaci e delle amministrazioni, affinché ciò non avvenga più.

Per quanto riguarda la proposta emendativa riferita all'articolo 9, relativa ai debiti tributari dei contribuenti della Sicilia colpiti dal sisma del 1990, chiedo al Governo che venga assolutamente scelta la strada di un concordato al 20 per cento.

Così come recita l'emendamento, è necessario che questa scelta venga sostenuta perché la Sicilia rappresenta una parte fondamentale in tutto il dramma del meridione. Una crisi la sta investendo in vari comparti, ma fondamentalmente in quello agrumicolo e agricolo. Bisogna far respirare quella gente attraverso una serie di interventi strutturali sulle infrastrutture e sui problemi posti dalla legge n. 488 (mi riferisco al credito di imposta, al *bonus*) dando loro possibilità di riprendersi. Il Governo deve agevolare una ripresa della Sicilia perché questa può essere un ponte formidabile verso il mercato del Mediterraneo, del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale, con miliardi di utenti. La Sicilia può essere un grande traino dell'Italia e dell'Europa; risorgendo dal punto di vista economico potrebbe trascinarsi tutto il resto.

Allora, il Governo deve avere il coraggio di fare queste cose e non farsi irretire dalla sinistra. Deve scegliere ed avere strumenti e mezzi per realizzare tutto ciò. Infatti, se questa vicenda non decolla la partita non è più giocabile. La Sicilia va aiutata in questo senso ed il suddetto emendamento è un riconoscimento a quella gente che non sa come fare. Vogliamo che tutto vada a fondo? È una cosa che bisogna evitare e chiedo al Governo di farlo con coscienza e con determinazione, altro che ritiro dell'emendamento!

Sono di quelli che credono nelle cose poiché le vivo, e non in maniera retorica, ma stando in mezzo alla gente. Dunque, chiedo al Governo di rispettare tali richieste dei deputati e di portare in fondo il suo programma alternativo intervenendo fortemente nel suo impegno per il sud e per la Sicilia. È una questione che attiene alla scelta alternativa. Da ciò è possibile venire fuori, e su questo siete tutti d'accordo. Tuttavia, quando si arriva a certe esigenze, che sono come l'ossigeno per non morire, cominciate a pontificare dai vostri banchi tentate di creare un clima di preoccupazione che coinvolga le forze di maggioranza, che invece non devono esserne toccate perché non c'entrano niente.

Io combatto la mia amministrazione standoci dentro perché addivenga, entro il dicembre del 2002, alla presentazione del piano regolatore. Sono in forte dissenso, senza mezzi termini. Ne riparlerò perché ho l'impressione che in questo Parlamento dovremo riparlare di cosa è stato il governo della città nel 1988, nel 1989, e dal 1993 al 2000. Mi riferisco al governo dell'ex ministro dell'interno Bianco con il pieno sostegno e la partecipazione, con gli assessorati centrali, del partito comunista italiano. Bisogna che si discuta veramente su cosa è stato fatto in quella città, non ciò che è apparso a proposito della baracchetta demolita con un bulldozer.

Il problema è serio, allora basta con le suggestioni! Con coraggio dico al Governo di prendersi le sue responsabilità di fronte a tali proposte, e non credo sia opportuno ritirare questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

**FULVIA BANDOLI.** Abbiamo sollevato un problema già alcune ore fa ed abbiamo fatto bene perché, effettivamente, gli emendamenti li avete ritirati, ma non siete tanto convinti, tant'è che oggi state ribadendo in aula tutte le ragioni che vi avevano portati a presentarli. Voi, in effetti, siete favorevoli alle sanatorie dell'abusivismo e, nel 1994, molti parlamentari di Forza Italia e di Alleanza nazionale hanno dato il loro voto sull'ultimo megaccondono proposto dal primo Governo Berlusconi.

Del resto, proprio adesso l'onorevole Paolone — lui sì che ha pontificato a lungo con tutti quanti noi — ci ha detto che è inevitabile una sanatoria, solo che ha dimenticato di dire che una sanatoria chiama l'altra e un condono chiama l'altro. Sinceramente, non capisco come possa un deputato non essere al corrente di chi ha governato questo paese — è vero, noi lo abbiamo governato per cinque anni, ma non per tutti gli altri decenni precedenti — o di chi ha governato decine di regioni e di amministrazioni locali nel Mezzogiorno.

Se leggessimo i numeri — perché bisognerebbe che ogni tanto qualcuno li guar-

dasse —, sono l'Emilia, la Toscana, l'Umbria e le Marche le regioni che hanno meno abusivismo edilizio. Sempre guardando i numeri, sono invece la Calabria, la Sicilia, la Puglia e la Campania le regioni che invece ne hanno di più; peraltro vi sono anche dei modi per definirlo, che vengono adoperati da urbanisti ed esperti di politiche del territorio: si tratta del famoso «incompleto calabrese», case cominciate e mai terminate (ne è piena una regione come la Calabria) e del «non finito siciliano». Sono stili nuovi, venuti fuori negli ultimi 50-60 anni (prevalentemente dopo gli anni cinquanta), nati perché non vi erano i piani regolatori.

Ho dovuto sentire con le mie orecchie qualche deputato della maggioranza dire in quest'aula che bisogna fare i piani regolatori. Ma in cinquant'anni, potevate fare i piani regolatori nei comuni del Mezzogiorno. Infatti, l'abusivismo nasce proprio dove non esiste il piano regolatore. All'onorevole Lupi, il quale dice che lo Stato controllore, pesantemente controllore, ha fallito, chiederei: ma lo Stato, in Calabria o in Sicilia o in Puglia (dove non c'era neppure) ha controllato per fermare megacostruzioni abusive?

Ci si dice che abbiamo demolito poco; abbiamo però approvato una legge contro l'abusivismo, che voi non avete votato e condiviso; abbiamo cominciato con alcune demolizioni, che voi non avete condiviso e forse avremmo anche continuato.

Sono anch'io del parere che non tutte le case abusive vadano comunque demolite, ma vogliamo almeno stabilire il principio — che nessuno ha nominato in quest'aula — che una casa costruita abusivamente non è di proprietà di chi l'ha costruita, ma diventa patrimonio dello Stato? Vogliamo espropriare oppure no la casa abusiva di colui che ha costruito abusivamente (pensiamo alle grandi associazioni mafiose che speculano sull'abusivismo)? Perché non parlate di questo argomento? Com'è che parlate solo di sanatorie (laddove a forza di sanatorie abbiamo rovinato, dissestato, costruito sulle coste, contribuito all'erosione)?

Anch'io vivo in un comune che non ha problemi di abusivismo, che ha un piano regolatore e dove se un cittadino comincia a costruire abusivamente una casa, il giorno dopo gli viene immediatamente bloccata dal comune e dalle autorità. Perché questo non accade nella maggioranza dei comuni governati da amministrazioni che avrebbero potuto approvare piani regolatori e che domattina potrebbero fermare l'abusivismo? Invece vi occupate solo del condono.

Nel 1994 non sapevate come reperire risorse ed avete approvato l'ultimo megaccondono dell'abusivismo. Oggi, con i vostri emendamenti, tentavate di effettuare un'altra operazione di questa natura. Credo che forse ci riproverete anche al Senato; lo avete fatto anche nella legge finanziaria dell'anno scorso perché è un qualcosa che vi tenta continuamente. Dietro a tutto ciò sono sottesi due aspetti: in primo luogo si tratta di un modo facile di reperire risorse (condonare l'abusivismo fiscale, condonare quello edilizio, continuare ad agitare una concezione illegale dello Stato); in secondo luogo, vi è una determinata idea del territorio. Non metto in dubbio che voi siate seriamente preoccupati quanto me del dissesto idrogeologico, del terremoto e che siate addolorati per quello che è capitato. Il problema però è che non siete coerenti. Non avete il coraggio della coerenza, che è difficile mantenere in tutta una vita politica.

Non ci si può addolorare il giorno del terremoto e, il giorno dopo, presentare emendamenti in favore dell'abusivismo; non ci si può addolorare per un'alluvione e poi — come avete fatto in questa finanziaria — togliere tutte le risorse relative alla legge n. 183 per il riassetto idrogeologico.

Insomma, la coerenza necessiterebbe di una legge finanziaria completamente diversa da quella che avete proposto, nella quale avete penalizzato tutti i settori diretti a proteggere e a mettere in sicurezza il nostro paese. Voi, invece, avete semplicemente tolto risorse alle leggi principali di protezione, penalizzando fortemente chi fa protezione sul territorio, vale a dire i